

La mafia russa spara una granata contro la casa della pop-star

La mafia russa attacca ora i cantanti? Ieri è stata presa di mira la Joan Baez russa, la cantante Zhanna Bicevskaja. Contro il suo appartamento, fortunatamente vuoto, in via Trifonovskaja, nella zona residenziale della città, è stata lanciata addirittura una granata. Il colpo è partito da una distanza di 80 metri alle 21.45 di mercoledì penetrando nel balcone della cantante e danneggiando l'appartamento. Non è stato ancora stabilito se è partito da un veicolo in corsa o è stato sparato da un tiratore. Si sa solo che il proiettile proveniva da un lanciagranate anti-carro RPG-18 in dotazione dell'esercito. La granata ha infranto i vetri del balcone e di una delle stanze. Zhanna Bicevskaja era in quel momento assente. La cantante russa famosissima negli anni 70-80 è nota anche al pubblico italiano: nel 1989 vinse il premio «Tenco» al festival di Sanremo. Cinquant'anni, la Bicevskaja, figlia di ballerini per prima ha riscoperto la canzone popolare russa in chiave moderna. A lei si deve la prima esecuzione di «Matushka», un testo noto solo perché ricordato da Pushkin. Nel 1991, cantò davanti alla Casa Bianca per partecipare alla festa della vittoria sui giapponesi. Negli ultimi tempi si è avvicinata alla religione. Anche questa è una pista che gli inquirenti seguono per arrivare agli attentatori.



Suore ortodosse a Mosca

Fiorani / Sintesi

Eltsin costruisce San Pietro
500 miliardi per la cattedrale distrutta da Stalin

Eltsin vuole ricostruire la «San Pietro» di Mosca, la cattedrale di Cristo Salvatore buttata giù da Stalin nel 1931. I lavori cominceranno lunedì e il Cremlino contribuirà alla notevolissima spesa, 300 milioni di dollari, per l'85%. Innalzata dagli zar per ricordare la vittoria contro Napoleone, furono impiegati 45 anni per costruirla e 45 minuti per raderla al suolo. Al suo posto Stalin voleva il palazzo dei Soviet. Poi Krusciov ci fece una piscina.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Quella cattedrale non era mai piaciuta a Stalin: troppo imponente, sfacciatamente in concorrenza col Cremlino. Bisognava buttarla giù e al suo posto - perché ci fosse anche umiliazione oltre che punizione - costruire la casa del Soviet. Il 5 dicembre del 1931 fu imbottita di dinamite e dopo parecchi tentativi e 45 minuti fu fatta saltare. Ma l'altro tempo, quello aereo, il palazzo dei soviet, un tortone nuziale alto 315 metri sul quale doveva sorgere una statua di Lenin di 100 metri, non prese mai il suo posto. Gli ingegneri del dittatore si erano sbagliati, quel luogo proprio in riva alla Mosca, non poteva accogliere un palazzo del genere: ogni volta che si alzavano le fondamenta esse sprofondavano annegando nell'acqua del fiume. Qualcuno più credente di altri par-

lò di «maledizione» della cattedrale: essa era stata distrutta ma non umiliata, il tempio ateo non avrebbe visto la luce. E dopo la vendetta la rivincita: la chiesa sarà ricostruita tale e quale e per farlo il nuovo Stato russo è pronto ad affrontare le onerosissime spese e le violente polemiche.

300 milioni di dollari

«Bisogna espiare» ha detto Eltsin facendo eco al patriarca Alessio II. Così l'altro giorno dal sindaco Luzhkov si sono incontrati i membri della «Fondazione per la ricostruzione della Cattedrale di Cristo Salvatore», fra i quali molti intellettuali, e municipio e governo hanno preso il loro impegno: pagheranno l'85% della spesa lasciando ai fedeli il compito di raccogliere il restante 15%. Si tratta di 300 milioni di

dollari e solo per il momento. Dove prenderanno i soldi Eltsin e Luzhkov? Non dalle tasche dei contribuenti, hanno promesso, ma lanceranno una grande campagna per chiedere ai nuovi ricchi russi di contribuire in questa maniera alla rinascita dello stato nazionale. Mecenate furono quelli che la fecero nascere un secolo fa, mecenate si cercano adesso per farla risorgere. E a chi chiede se è proprio necessario spendere tanti soldi nella ricostruzione di una chiesa, visto e considerato che a Mosca non ne mancano affatto, Eltsin risponde ispirato: «La Russia ha oggi bisogno di questa cattedrale. È un monumento sacro nazionale e deve essere ricostruito. Dopo sarà più facile trovare la via della concordia nazionale, del bene pubblico e di una vita in cui ci sarà meno spazio per il peccato».

Una chiesa immensa

La cattedrale era immensa come solo in Russia si può immaginare: alta 30 piani, mura di 3 metri rivestite dentro e fuori di granito finlandese. La cupola era coperta di lastre di rame pesanti 176 tonnellate, aveva 4 campanili che reggevano 14 campane per 65 tonnellate. Dodici portali di bronzo pesanti 140 tonnellate portavano alla chiesa. All'interno sfavillava di luci e di oro: 3 mila candelabri e un'iconostasi lavorata in 422 chili di oro zecchino. Le date e i nomi dei protagonisti delle grandi battaglie dell'esercito russo erano incisi su 177 lastre di marmo. Ovviamente i pittori migliori (Surikov, Vereshagin, Makovski, Prjanishkov...) avevano realizzato icone, quadri e affreschi. Ci vollero cinque mesi di lavoro nel 1931 per portar via dalla chiesa tut-

to questo ben di dio prima di farla saltare in aria. Molto andò disperso, parte dell'iconostasi finì in America salvata da Eleanor Roosevelt che l'aveva recuperata da un mercante. Qualcosa fu salvato nei musei cittadini. Il 4 agosto del 1933 Stalin approvò il progetto del palazzo dei Soviet. Prevedeva un edificio di 7 milioni di metri cubi in cima al quale la statua di Lenin avrebbe indicato la via del socialismo: il solo dito puntato del leader bolscevico sarebbe misurato 6 metri. I lavori iniziarono nel '37 ma quando si gettarono finalmente le fondamenta ci fu il disastro: il fiume inghiottiva tutto. La guerra distrasse il dittatore dall'ira e del progetto del palazzo si riprese a parlare solo nel 1957, 4 anni dopo la sua morte. Si fece un nuovo concorso ma nessun luogo andava bene e così l'idea fu abbandonata del tutto. E al posto della cattedrale? Krusciov, nel '60, ci fece costruire la piscina scoperta «Moskva», attrazione dei turisti fino a quando è stata chiusa, qualche anno fa. I moscoviti ci facevano il bagno anche d'inverno con temperature sotto zero: sguazzavano nell'acqua calda mentre sopra le loro teste saliva il vapore provocato dalla differenza di temperatura. E gli ammirati e congelati occidentali si affrettavano a fotografarli.

Davanti allo schermo spento del comando russo

Black-out ai missili
Muore un generale

Un generale è morto d'infarto davanti allo schermo spento del comando dei missili strategici a Odinzovo, nei pressi di Mosca. La corrente elettrica era stata tagliata dall'ente erogatore di energia perché i militari non pagavano la bolletta. La Russia è rimasta senza difesa minimo per trenta minuti, forse per quattro ore: tutti i missili strategici sparsi nel territorio avevano perso i contatti con il comando generale. Cernomyrdin infuriato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Cernomyrdin, capo del governo russo, non credeva alle proprie orecchie. Come? Hanno spento il comando generale dei missili strategici perché non sono state pagate le bollette? Volete dire che la Russia è rimasta senza difesa per colpa di uno zelante impiegato? Non è possibile, ditemi che state scherzando. No, i collaboratori del premier di Eltsin non stavano scherzando affatto. Prima che entrassero in funzione i generatori autonomi per trenta minuti o addirittura per quattro ore - le fonti divergono - lo schermo dal quale partono gli ordini alle oltre 4 mila testate nucleari sparse per tutta la Russia, a Odinzovo, 15 km da Mosca, è rimasto spento. Se un malintenzionato qualunque avesse voluto sparare sul Paese avrebbe potuto farlo senza incontrare nessuna resistenza. Un generale quando si è accorto di quanto stava accadendo è morto d'infarto. «Non ci sono parole nella lingua russa per descrivere quello che è successo - ha dichiarato interdetto il comandante del dipartimento strategico - Non potete nemmeno immaginare cosa significhi spegnere l'arsenale dal quale dipende la sicurezza di tutto il paese». Si capisce dunque perché ieri mattina Cernomyrdin fosse piuttosto irritato: «È scandaloso ha gridato il premier - Trovate chi ha fatto una simile enorme sciocchezza e punitecelo immediatamente». Sono scattate le ricerche ma al momento nessuna traccia dell'impiegato - troppo modello. Sono chiare invece le ragioni che lo hanno spinto a prendere la drastica decisione: i reparti militari devono all'ente elettrico una sessantina di miliardi di rubli, poco meno di sessanta miliardi di lire. «Non è una buona ragione per tagliare la luce ai comandi», si sono indignati generali e colonnelli. «Non sapevamo chi erano i debitori altrimenti non l'avremmo fatto», si sono difesi all'ente dell'energia. Nella bufera è finito anche il ministro degli idrocarburi, Shafranik, il quale entro lunedì «dovrà spiegare come sia successo e perché sia successo». Naturalmente egli ha assicurato che «l'indagine è già partita e che il colpevole pagherà». La verità è che i militari sono insolventi non solo verso l'ente che eroga la luce elettrica ma anche verso quelli che li riforniscono di acqua, calore e perfino verso i venditori di armi. Insomma sono queste le conseguenze del taglio del bilancio della Difesa, come ha spiegato il tesoriere del dipartimento, generale Vorobiov, il quale teme che l'episodio

si possa ripetere. «Non possiamo pagare i debiti, non abbiamo i soldi. In qualunque momento gli enti addetti potrebbero tagliare la luce, acqua, riscaldamento: non paghiamo nessuno». I militari hanno ottenuto da Eltsin meno della metà della somma da essi richiesti, 40 mila miliardi di rubli all'incirca contro il centinaio previsto dal loro bilancio. E' ovvio - dicono - che per prima cosa hanno smesso di pagare chi li rifornisce di materie prime. Dall'altra parte gli enti erogatori senza i soldi di alcuni dei loro principali clienti non possono andare avanti tanto che non pagano nemmeno gli stipendi dei lavoratori. Una bella grana e a poco servono i riferimenti al caratteristico humour russo. Si fanno riferimenti a fatti di cronaca (qualche tempo fa fu arrestato un uomo mentre con le casse rubava chilometri di filo di rame conduttore dell'elettricità che illuminava un intero villaggio) o ci richiama alla letteratura (ne «Il malfattore» Cechov parla di un contadino che svitava i bulloni delle travi bloccando i treni solo perché gli erano utili per la pesca). Insomma sarebbe molto «russo» togliere la luce a un comando strategico militare perché non paga le bollette: dopotutto che può succedere più di un disastro nucleare? Ieri mattina però al Cremlino non avevano tanta voglia di ridere. L'episodio rivela ancora una volta il disordine nel quale è precipitata e purtroppo ancora resta la grande potenza di una volta. I furti di uranio e plutonio sono un altro aspetto di questo disordine. Di nuovo ieri il governo ha sottolineato che non ci sono prove che il plutonio trovato in Germania nell'agosto fosse di provenienza russa. Sono stati ammessi però furti di uranio (10 per il comando strategico, 50 per il ministro dell'interno) anche se - si spiega - mai in quantità importanti per fabbricare armi. E mentre si cerca di tappare una falla Eltsin deve fronteggiare un'altra: ieri il rublo ha perso sul dollaro 125 punti: per un dollaro ti davano 2460 rubli contro i 2335 dell'altro giorno. La Banca centrale non ha fatto nulla per fermare il tonfo e anche se gli esperti sostengono che la decisione è stata presa per aiutare gli esportatori, è ovvio che i moscoviti seguono con apprensione i salti mortali della loro economia. Un salto nel vuoto, sfracellandosi al suolo. L'ha già fatto una impiegata del ministero dell'economia: si è lanciata dal 23-esimo piano del ministero in pieno centro perché era stata licenziata e aveva i carichi la madre paralizzata. □ M.7.

Scorribanda di un gruppo di sei neonazisti a Berlino

Nero pestato e gettato dal treno

BERLINO. Un africano pestato e gettato dal treno, un cimiteo ebraico di Berlino profanato. I neonazisti tedeschi segnano quotidianamente nuovi capitoli nell'ormai lungo elenco delle violenze razziste. Agghiacciante il primo episodio, avvenuto su un treno. Un gruppo di sei neonazisti ha assalito e selvaggiamente picchiato un giovane africano prima di accoltellarlo e gettarlo dal convoglio in corsa. La vittima dell'aggressione neonazista, un giovane di ventinove anni originario del Ghana, è stato trovato privo di conoscenza al margine delle rotaie della Sbahn a poca distanza dalla capitale tedesca. Il grave episodio è avvenuto sabato scorso, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Il giovane africano è stato trovato dai soccorritori in gravi condizioni: aveva il cranio fratturato e le ossa del piede sinistro spezzate. I medici hanno dovuto amputargli all'altezza del ginocchio la gamba sinistra, rimasta schiacciata da un treno, e due dita del piede destro. Secondo il portavoce della procura di Neuruppin, Erardo Rautenberg, l'africano

NOSTRO SERVIZIO

no, che fino a mercoledì non era in grado di parlare, ha accusato un gruppo di skinhead, ora ricercati per tentato omicidio. La vittima dell'aggressione, identificata come Katom J., era salita sul treno alla fermata di Pankow, nel settore orientale di Berlino. Ieri il giovane ha potuto raccontare alla polizia altri particolari della selvaggia aggressione. Secondo Katom era stata una signora seduta nel suo scompartimento ad attirare l'attenzione della bande di teppisti-neonazisti. Prima di aggredire l'africano gli aggressori si sono «divertiti» con delle cerbottate con le quali colpivano i passeggeri con degli aghi. Poi - sempre secondo il racconto raccolto dalla polizia tedesca - il giovane del Ghana era stato immediatamente avvicinato da due naziskin che avevano sfoderato dei coltelli a serramanico. Uno dei due aggressori lo ha accoltellato mentre il secondo lo picchiava. Poi, con l'aiuto degli altri quattro, il gio-

vane è stato sollevato di peso e scaraventato dal treno in corsa. Si tratta della seconda aggressione neonazista contro un immigrato del Ghana. Nel mese di marzo, un giovane di trentadue anni, che cercava asilo politico in Germania, è stato avvicinato da una banda di teppisti neonazisti che lo hanno aggredito selvaggiamente, picchiato e gettato giù da un tram di Halle. Gli autori del pestaggio sono stati arrestati e martedì scorso. Solo uno di loro dovrà scontare una leggera pena detentiva. Dal 1990 trenta persone sono state assassinate dalla bande di skinhead. Un'altro grave episodio è avvenuto a Berlino dove uno dei cimiteri ebraici è stato profanato. La notizia è stata diffusa ieri dalla comunità ebraica Adass Yisral mentre la polizia ha detto che i retroscena del fatto non sono ancora chiari. Il cimitero profanato è quello del quartiere nord-orientale di Weissensee dove sconosciuti hanno spaccato due pietre tombali, hanno sporcato spargendo materiale isolante e hanno imbrattato la recinzione con scritte.

Il programma del neodeputato promette «più vento per chi va in bici»

Un comico conquista i danesi

COPENAGHEN. Prima tutti lo potevano vedere nella pubblicità cinematografica, in uno sketch sull'acqua minerale. Ora lo vedranno in Parlamento, perché nelle politiche dell'altro ieri è stato eletto - nella piccola Danimarca - con ben 23 mila voti di preferenza, pur non avendo nessun partito alle spalle. L'indipendente Jacob Haugaard, capelli color sabbia, sorriso ironico, 42 anni, è indicato con nome e cognome, nei grafici colorati dei giornali, tra liberali e socialisti, come se fosse uno schieramento politico. E il suo grafico è uno dei più «ascendenti». «Avevamo bisogno di un buffone in Parlamento», hanno detto di lui: naturalmente, il senso di questa constatazione diverge se a parlare è un elettore o un detrattore del comico. In effetti Haugaard va in Parlamento proprio per battersi dei suoi nuovi colleghi, che detesta cordialmente, non facendo nulla per mascherare la sua avversione. Anzi. «Mi voglio comprare un bel divano, come ho visto che hanno tutti, e voglio un ufficio e poi tutte quelle cose gratis che danno ai deputati», ha detto al quotidiano «Estris Bladet», bevendo la «sua» acqua minerale.

NOSTRO SERVIZIO

Non ha nessuna ideologia, Haugaard, e di questo si fa vanto, ma «possiede» un bizzarro, surrealistico programma di otto punti: file più corte ai supermercati, giovani amanti per ragazze-madri, meno sesso nella sala professori, più vento a favore per chi va in bici, e, dulcis in fundo, diritto di essere scemo, brutto e ricco, per finire col diritto all'impotenza. Il «comico della politica» non ha dimenticato l'Europa. Ecco dunque l'ottavo punto del suo programma: armonizzazione degli aspirapolvere. Il fenomeno Haugaard, che tra l'altro è un comico irresistibile, con un umorismo «all'inglese», non è stato preso sottogamba dai giornali, che ieri hanno dato ampio spazio alle sue originali dichiarazioni-provocazioni. Divisi su tutto, i commentatori politici si sono ritrovati d'accordo sulla valutazione del fenomeno-Haugaard: il suo successo elettorale è il chiaro segno che i danesi sono stufi dei loro politici. L'impresa di Haugaard «il buffone» è inedita e supera di gran lunga quella di Cicciolina (che un anchorman della Tv danese ha voluto ricordare ieri, durante un

dibattito sui risultati delle elezioni), perché è stato eletto da solo ed ha quindi un ruolo di leader. Ieri infatti si è recato dalla regina - insieme ai grossi nomi, come l'ex ministro degli Esteri Uffe Ellemann-Jensen - per essere ascoltato sulla scelta del futuro premier. Ma lui ha risposto che vuole un governo che elimini il lavoro, «niente di più», niente di meno. È inutile aggiungere lo sgomento degli impeccabili cerimonieri di casa reale: i loro volti al passaggio di Haugaard erano da immortale in un film: comico, naturalmente. Che uso farà del suo mandato? hanno provato a chiedergli i giornalisti. Risposta immediata: «Voglio fare dei viaggi gratis, voglio vedere Bruxelles, voglio farmi fotografare vicino a Uffe (Elleman-Jensen)». Alla faccia della sincerità... Altra domanda canonica: cosa ne pensa del voto? Haugaard ci pensa un momento, e poi risponde così: «È incredibile che uno possa venire eletto dopo aver detto tutte le cretinate che ho detto io». Parola di un «buffone» molto arguto, i suoi elettori per il momento tacciono. Sono felici. In Parlamento con il buon Haugaard ci sarà da ridere. In tutti i sensi.